

Meditazione cartesiana **di Durs Grünbein**

I

In quale innevato secolo, su vetri brinati
da rigide dita graffito, apparve questo progetto
per calcolare le anime?

Ciò che a lungo fu un alito
davanti a occhi anneriti, a una fronte curva nel buio,
adesso era sospeso come lucente gocciola in un' aria
di temporale su un torace fatto di rami.

Pochi tagli decisi misero a nudo la circolazione
sulle braccia al ladrone, sul collo all'impiccato
quel prodigio d'idraulica. Finalmente inganno
e tradimento obbedivano alla forma geometrica.

Tra le braccia, messo
così fra parentesi, il capo era un bersaglio sicuro
per il colpo divino, la polvere cosmica.
Terra, pensiero, io, andava ognuno per conto proprio.

II

Distruggere un corpo è facile un gioco da ragazzi.
Basta un disegno, uno schizzo, che laceri
i tessuti, il diafano paracadute polmone, il cuore
con buon anticipo.

Metodica, con aghi e lame ti arriva
addosso la morte, va nelle vene cave, forza
valvole, porte e ricuce dietro di sé i crani.
Preso in una vescica natatoria, un novizio
della malinconia, smunto per troppo sezionare,
si mette l'anatomopatologo in posa allo specchio.
Intere stanze risucchiate da una cavità addominale,
da una tempia sfondata. Un termometro introdotto in gola,
una forchetta si fa strumento di morte. Ma questo
non impedisce che ritornino antichi sogni
su uno schermo mezzo strappato, l'arcadia
dell'inconscio sul marcio broccato
di gobelins d'oro.

Arriva un colpo, e sul fondo
dell'occhio traccia non rimarrà del segreto
indizio, di questa penultima, ultima immagine.

Trad. A.M. Carpi

8 marzo 2010